25mila posti a rischio

Shock nel mondo dei treni

Gianni Agnelli: «Savigliano ai francesi». Ma dopo rapida la marcia indietro

ROMA. Per ora con i francesi abbiamo solo una colla-borazione tecnologica, ma potremnio anche vender loro la nostra - azienda - ferroviaria; quello tra la Fiat Ferroviana di Savigliano e la Gec Alsthorn potrebbe diventare un accordo patrimoniale». Queste paro-le del presidente della Fiat Gianni Agnelli ieri son piombate come una granata negli ambienti dell'industria dei treni all'indomani dello sblocco di 13mila miliardi di commesse Fs da parte del ministro dei Trasporti Bernini, mentre le principali aziende del settore si presentavano come «general contractor» per la modernizzazione della nostra produzione ferroviaria. Investimenti colossali, a fronte dei quali le due holding pubbliche lri ed Elim sognavano la creazione di un sistema di collaborazione al quale associare anche la Fiat (oltre alla Firema). Un «sistema Italia» per l'industria dei treni, dice l'Iri-Finmeccanica. La prima doccia fredda irta di interrogativi piovve proprio martedì durante la nunione dei cinque (Ansaldo-Finmec-canica, Breda-Efim, Firema, Fiat, Abb) con Bernini, quando il rappresentante di Agnelli comunicò che la Fiat come «general contractor» delle Fs avrebbe marciato «da sola» dopo aver copncordato con gli altri la spartizione della toria. Nella sua fetta avrebbe autonomamente deciso quali tec-nologie e quali appalti per la costruzione dei nuovi treni prima con trazione Firema-Ansaldo, ora con trazione di una controllata Fiat, la Parizzi (Savigliano fa solo carrelli). Intanto voci insistenti insinuavano che i 35 Pendolino già ordinati dalle Fs avrebbero avuto un parole di Agnelli son suonate come una conferma delle voci e una risposta agli interrogativı: la Fiat divorziava dai partner italiani. Del resto lo stesso Bernini l'altro ieri aveva detto che se si dovesse negoziare con più interlocutori («quattro più uno») «non sarebbe il caso di

In serata Corso Marconi ha fatto marcia indietro attribuen-do all'Avvocato, che «non sempre segue da vicino tutte le vicende contingenti del gruppovalutazioni generiche e assolutamente ipotetiche senza rife-rirsi all'oggi. Ed ha confermato che lo scambio azionario tra è andato in fumo la primavera scorsa, checché ne dica il se-gretario della Fiom Troili che invece aveva affermato il contrario. E da Parigi veniva una smentita analoga dell'Al-sthom, con la società italiana abbiamo firmato solo un accordo di cooperazione in campo tecnologico e non di scam bio azionario». Lo staff di Agnelli precisava che il motore del Pendolino «sarà italiano».

Prima della smentita, all'Iri Finmeccanica erano furibondi. «La Fiat ha deciso di uscire dal sistema Italia che tanto di-fese quando si doveva scegliere a chi dare l'Alfa. alla Fiat o alla Ford. Ed ora sceglie di vendorsi ai francesi». Dopo undici ore di trattativa Pensionamenti anticipati accordo tra azienda e Fulc sui tagli occupazionali della casa di pneumatici

per 450 lavoratori, nessun licenziamento a Seregno Mobilità per 100 a Bicocca

Pirelli, si sfiora la rottura La firma arriva in extremis

ra, siglata l'intesa tra azienda e sindacati chimici. Concessi 450 prepensionamenti nel comparto pneumatici, mobilità «verso la pensione» per 120 lavoratori di Messina e Tivoli, Cig per un anno (e poi altri pensionamenti anticipati nel '93) per i 263 del comparto «Prodi». Ma per 100 operai della Bicocca scatta la mobilità esterna dal 15 giugno.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ci sono volute un-dici interminabili ore di trattativa per concludere la vertenza taglı occupazionali alla Pi relli. Un confronto che specie nella parte finale ha sfiorato una nuova drammatica rottura, con il rifiuto all'ultimo momento da parte dell'azienda milanese della proposta di mediazione messa a punto dal ministero del Lavoro. Dopo una brusca sospensione del negoziato, proprio mentre i sindacalisti e il sottosegretario De Ugo Grippo commentavano con parole di fuoco l'atteggiamento della Pirelli, un nuo

stro Franco Marini ha sblocca-

to la situazione. In pratica, Ma-rini ha garantito alla casa milanese che stavolta il Comitato interministeriale per la programmazione economica (cui spetta l'ultima parola sulla concessione dei prepensionamenti) non ripeterà lo «scher-zo» del novembre scorso, quando fu data via libera solo 450 dei 900 pensionamenti anticipati promessi.

In matunata, in contempo ranea con l'avvio del negoziato, in tutti gli stabilimenti del gruppo Pirelli i lavoratori hanno scioperato per quattro ore. La protesta era stata indetta rio di categoria) contro l'avvio

extra-aziendale attivata dall'azienda per 213 dipendenti del-la Moldip di Seregno e 50 impiegati della sede del comparto «Prodotti diversificati» di Mi-lano. Allo stabilimento della Bicocca di Milano nel corso dello sciopero è stato effettua-to anche un presidio alle porti-Vediamo in dettaglio il risul-tato della trattativa a Roma. Per

1 450 lavoratori del comparto stati concessi i prepensionamenti '91, il governo si è impe-gnato a varare entro il 31 marzo i pensionamenti anticipati del pacchetto '92. In caso di *problemi tecnici* o ritardi nel-la decisione, i 450 resteranno in cassa integrazione fino al 15 giugno, dopodiché (ma è un'i-potesi improbabile) partiran-no le liste di mobilità. 50 addetti dello stabilimento di Tivo-li e 70 di quello di Messina dal 31 marzo verranno messi in mobilità esterna; ma si tratta di lavoratori vicini alla pensione, in sostanza «accompagnati» dalla mobilità. Sui 213 della fabbrica di Seregno e i 50 im-piegati di Milano l'azienda fa

ziamenti e cassa integrazione me prevedibile ci sarà un nuovo pacchetto di prepensiona menti, avranno una sorta di «priorità». Infine, la nota dolente: per un centinalo di lavoratori della Pirelli Bicocca scattano le liste di mobilità sin dal 15 giugno. Nel frattempo, sinda-Sempre al ministero di Via cati e azienda incontreranno la Regione Lombardia, l'Agenzia del Lavoro, il ministero per

che per i 263 del comparto Prodi». Un risultato che in casa Fulc giudicano complessivamente positivo, nonostante la mobilià esterna non sia stata del tutto evitata. Risolta la vicenda della «coda» '91 del settore pneumatici e di Seregno, per il momento non emergono difficoltà nel terzo comparto in cui opera la Pirelli, ovvero i cavi (in Italia, 4500 addetti). L'azienda ha infatti comunicato nei giorni scorsi ai sindacati che non sono all'orizzonte ul-

la Funzione Pubblica e la Gepi per trovare soluzioni di reim-

piego sia per i 100 di Bicocca

po che a livello mondiale sono già stati «climinati» circa 2mila posti di lavoro. Restano ancora aperti problemi «locali» legat alla competitività delle produzioni Pirelli e ai flussi delle commesse Sip per le telecomunicazioni: tra due mesi le parti riprenderanno la discus-

Flavia in serata è cominciato il confronto sui due altre situazioni industriali e occupazio-nali molto difficili: la Maserati e l'Agusta. Per quanto riguarda 'Agusta, nei giorni scorsi l'azienda aeronautica del gruppo pubblico Efim ha presentato un piano industriale triennalo che tra l'altro prevede ben 1.966 esuberi, per tre quarti concentrati nell'area di Vare se. Secondo l'azienda, 338 la-voratori andranno in pensione entro il 1992, e altri 1.034 hanno i requisiti per ottenere i prepensionamenti; in pratica, re sterebbero 594 «esuberi» veri o propri, che l'Agusta intende risolvere con dimissioni in centivate e passaggi nella pub



si salverà dai «tagli» Mille aziende lombarde hanno chiesto di licenziare:

Anche Milano nella morsa

della crisi: nessun settore

su 100mila addetti, gli espulsi sarebbero già a quota 25mila. Nessun settore è al riparo dalla crisi, che è strutturale ma ha concause istituzionali e politiche. È l'analisi della Cgil lombarda che propone alcuni capisaldi su cui imperniare una risposta alla crisi. « Un «tavolo triangolare» con la Regione Lombardia sullo sviluppo industriale.

GIOVANNI LACCABO

rale, ma sconta anche «pro-blemi politici ed istituzionali», locali e non, ed anche «una insufficiente capacità del sindacato unitario» a fornire una strategia di trasformazione. È il punto di approdo, come si vede poliedrico, cui è giunta l'analisi del consiglio regionale Cgil dedicato alle molte facce della crisi che sta investendo il tessuto economico della regione. In verità la relazione di Mario Agostinelli ha prodotto buone idee, che il dibat-tito ha in gran parte sponsorizzato, specie nell'analisi sui presupposti per una politica industriale», una serie si proposte rivolte a tutta la Cgil, an-zi al sindacato unitano. In ogni caso il dibattito della Cgil lombarda è un tentativo di alzare il tiro, di schiodare l'emoltre il piagnisteo improduttivo e suggerisce risposte «per una politica nazionale»: spostare l'attenzione verso i pro-dotti, selezionare l'uso delle risorse, risanare e ristrutturare il sistema delle partecipazioni statali, il piano per il Mezzo-giorno, il sostegno alla piccoe media impresa, ed altri. Un approccio che Agostinelli definisce «per fattori di suc-cesso e di obiettivi», tra i quali territorio ha una posizione centrale (*il motore della politica industriale»), la codeterminazione («traguardo contrattuale cui ambire studian-do, dibattendo, sperimentando»), la riduzione e la gestio-ne dell'orario di lavoro. Su politica industriale sviluppo la la Cgil propone alla Regione Lombardia un «tavolo triangolare regionale» e l'avvio di ver-tenze in tutti i comprensori.

MILANO. La crisi è struttu-

La gravità della crisi in Lom-bardia, dove è concetrato il 22 per cento della produzione manufatturiera nazionale, è indicata dalla caduta del 2.5 per cento degli indici di produzione regionale (che piom-ba al 3,5 nelle aziende sotto i cento .dipendenti). Gli .impianti sono utilizzati al 68.7 per cento. Rispetto al 1974 gli

addetti sono il 72 per cento. Ciononostante si accentua la sovracapacità produttiva, causata dal mercato in crisi. Calano soprattutto le fabbriche di macchine per l'industria e per 'agricoltura e le fibre. Flette la chimica secondaria e farmaceutica. Sempre più sottile il portafoglio ordini per tutta la chimica e l'alimentare. Le ore lavorate (per operaio) variano da un settore all'altro: alte in tutto il chimico, improvviso 🕏 calo, dpo una fase alta, nel tessile, tendenza alla flessione nella meccanica. Bassissimo l'assenteismo per malattia o sciopero. Circa 800 imprese denunciano esuberi * (inizio 1992). Pendono 6 mila richieste per liste di mobilità (17 per cento del totale naziona-le), /.500 le richieste di pre-pensionamento avanzate (34 per cento delle previsioni per la Finanziaria 92). Mille aziende hanno avviato procedure di licenziamento: se non fosse contrastato, il calo occupazionale toccherebbe già ora le 25 mila unità. L'elenco dei punti di crisi totta tutti i nomi di prestigio, privati e pub-blici: Ansaldo, Maserati, Fiat, Autobianchi, Marelli, Olivetti, Aermacchi, Agusta, Pirelli, Enichem, Marzotto, Polenghi. Mentre la mobilità fin qui accordata ha già prodottyo «un flusso impressionante lungo l'asse est-oveste a nord di Milano eliberando aree industriali per alcuni milioni di metri quadrati sui quali si innestano comprensibili appetiti. Ma in crisi sono anche i settori della media e piccola industria che negli ani passati avevano conquistato solicie posinali. Per il leader confederale Cgil Sergio Cofferati «la deindustrializzazione del Nord» è composta da due fat:ori: da una parte le grandi imprese mantengono le loro funzioni strategiche nella regione e dislocano verso aree incentivateuna quota delle produzioni manufatturiere. Ma a questo aspeto si somma la chiusura attività produttive.

Le donne siciliane del Pds sulla legge 125 a quasi un anno dalla sua approvazione L'accesso al lavoro è il problema più difficile. La battaglia con le istituzioni

Il Sud alla ricerca di «pari opportunità»

A quasi un anno dall'approvazione della legge 125. 1991 siano andati alla Sicilia e : industriali i positive, "Mai qui sulle «azioni positive e pari opportunità» un primo bilancio in una Regione ad «alta drammaticità». Le donne siciliane del Pds parlano delle difficoltà e dei progetti in un'area dove «pari opportunità» significa per cominciare riuscire a trovare un lavoro. Formazione e impegno femminile i «mezzi» per farcela. «Non crederci», il nemico invisibile.

· · · DALLA NOSTRA INVIATA **FERNANDA ALVARO**

CATANIA. Lì dove non esiste alcun governo pubblico del mercato del lavoro, dove pochi trovano un'occupazione passando per il collocanto, dove troppo grande è la tragedia delle istituzioni, dove manca la democrazia e abbonda la criminalità, parlare di «pari opportunità e azioitive», è certo più difficile. L' «uguaglianza formale tra donne e uomini nella formazione scolastica e professio-nale, nell'accesso al lavoro, progressione della car-, nella vita lavorativa e nei

periodi di mobilità», come

su tagli e quote

lioni per rendere irreversibile il

nalzo delle quotazioni. Sulla stessa linea l'Iran. Anche l'Al-geria si trova dalla parte dei fal-chi: maggiori introiti petroliferi

serviranno a ripondere alle

sta l'Arabia Saudita, in posizio

ne chiave nell'Opec (produce un barile ogni tre del cartello):

ressioni sociali. All'opposto

detta la legge 125 del 1991, è un obiettivo ancora lontano. Ne hanno discusso lunedì scorso a Catania le donne del Pds in un incontro su «Lavoro e pari opportunità: le azioni positive nel Mezzogiorno». Giuriste, parlamentari, docenti universitarie, donne del sindacato e del partito, giovani in cerca di occupazione, si sono confrontate su una legge che a un anno dalla sua approvazione stenta, soprattutto nel sud d'Italia a prendere forma. getti di azioni pozisitive per il

ben 7 saranno attuati alla sola Zanussi, può essere già un'unità di misura. E la preoccupazione maggiore è che dopo nemici visibili che volevano impedire l'approvazione della 125, la Confindustria per cita-re il principale, ora vengano fuori quelli invisibili. Il primo,

Adriana Laudani, segretaria della federazione Pds di Catania, ha il compito di introdur-re l'incontro. Parla dell'ultimo grande affronto: la vicenda della Sgs Thomson, un'azienda di microelettronica che occupava oltre 2000 persone, il 60% donne e che ora ne occupa 800. La proprietà ha de-nunciato 359 esuberi, donne all'80%. Con questa dovrebbe praticamente sparire l'occupazione industriale femminile di Catania. È possibile, come si chiederà più tardi la socio-loga Cetti Vacante, parlare di pari opportunità? «Perché ci siano azioni positive – dice – ci dorebbero essere relazioni

non esistono proprio relazioni industrialis. Non esistono relazioni industriali, non esistono dati di riferimento, non si riesce a capire quante siano le donne occupate. L'ultima analisi disponibile è il censi-mento del 1981. È Giovanna Marano, consulente di parità nella commissione regionale per l'impiego a esprimere insieme impotenza e voglia di fare. «Sono anche segretaria della Funzione pubblica Cgil dice – e appena nominata avevo delle grandi idee. Volevo per sesempio scoprire quanti uomini e quante don-ne fossero interessati ai progetti di formazione approvati, chiedevo le informazini all'assessore regionale al Lavoro, all'ispettorato del lavoro, ma non ho ancora ricevuto rispo-ste. Mi sono resa conto che quando parlavo di flessibilità di orari sfondavo porte orari siondavo porte aperte. Qui, grazie a clientele e connivenze, la flesibilità è un fatto

Qualche dato arriva da Laura Pennacchi, presidente del Cespe, che presenta in anteprima I dati di un'indagine condotta dal Centro studi, sul lavoro negli anni '78-90, Nel 1978 al Sud era concentrata il 34% della popolazione nazio-nale, il 30% dell'occupazione, il 43% della disoccupazione. Al Centro-Nord lavorava una donna su 3, al Sud 1 su 4, Erano 357mila i disoccupati al Sud e 517 al Centro-Nord. Nel 1990 la forza lavoro femminile al Centro Nord è cresciuta del 24%, at Sud del 36,5%. In questi 12 anni l'incremento di occupazione complessivo è di un milione 267mila: un milione e 47mila per il Centro-Nord, 220mila per il Sud. Al contrario per la disoccupazio-ne: +503mila al Sud, + 141 mila al Centro Nord. Ov-

vero l'aumento della forza la-voro femminile, in questi 12 anni, per il Sud ha significato una crescita della disoccupafemminile. Altro

Che fare? «La battaglia vera . per la parità nel Mezzogiomo – dice Ada Becchi, parlamentare della Sinistra indipendente - parte dalla formazione». «Conoscere la legge e utiliz-zarla come strumento di contrattazione è la prima cosa da ni, della direzione del Pds - Se diventa difficile nel Mezzogiorno attuare azioni positive sulle donne che lavorano, allora si intervenga per permet tere l'accesso delle donne nel - Un'operaia della Fiat lavoro, per favorirlo. Non crederci, è il peggiore nemico *Bisogna presentare progetti comuni delle donne del sindacato, dei partiti, delle associazioni, in tutte le istituzioni» suggerisce Marina Marconi, consigliere comunale di Palermo. «Lo faremo da subito si impegna Antonella Rizza, coordinatrice delle donne del Pds Sicilia - Dobbiamo svegliare la Regione, le province e i comuni che, passato un che la 125 non esista».

Un'indagine del Beuc, l'ufficio consumatori Cee

Telefonare in città costa poco, ma le internazionali ci svenano

ziato che si frantuma in incon-tri biletarali. Poi una riunione che prosegue nella notte. Per i le sue previsioni sulla doman-da nel secondo trimestre è superiore a quella del segretaria-to e ciò giustifica tecnicamente un taglio minimo alla produtredici ministri del cartello petrolifero Opec, l'accordo sul ta-glio della produzione e sulla ri-partizione dei «sacrifici» se arri-verà sarà uno dei più difficili zione. Impegnato nella riorganizzazione del proprio esercito e nell'acquisto di modemi ar-mamenti dagli Stati Uniti, tra la nduzione degli impegni finandegli ultimi anni. Il segretariato degli Opec (ne fanno parte Al-gena, Arabia Saudita, Equa-dor, Emirati arabi uniti, Gabon, ziari nel mercato internaziona le e la scelta di restituire all'O pec l'antica funzione equili-bratrice del mercato, Re Fand Indonesia, Iran, Kuwait, Libia, Nigeriua, Qatar e Venezuela) preferisce correre il rischio di indebolire il ruolo del cartello raccomanda che venga fissato un tetto giornaliero a 22,7 mi-lioni di barili contro gli attuali 24,2 milioni. In questo modo sfruttando appieno il potenzia-le petrolifero che ha disposi-zione (riserve più ricche e più durature permettono di privile giare una politica di bassi prezsara possibile (questa pero è solo una speranza) riportare in alto i prezzi che mai hanno raggiunto i 21 dollari il banle raggiunto 12 dollari li barne individuato quale riferimenti per il mercato. Libia e Iran si sono dichiarati favorevoli ad una riduzione immediata e sensibile. Il Venezuela vuole un taglio più sostanzioso di 1,5 milioni di barili: almeno 2 milioni per mendere irreversibile il

Si produrrà meno petrolio

Braccio di ferro all'Opec

Sauditi a muso duro

L'Opec a Ginevra deve decidere se tagliare la produzione sulla base delle vecchie quote (spazzate dalla guerra del Gol-fo) garantendo il rispetto di fo) garantendo il rispetto di una proporzione accettabile per tutti oppure no. L'Arabia saudita vuole ottenere il riconoscimento dell'accresciuta produzione dopo aver inca-merato la parte del Kuwait e dell'Irak. D'altra parte, come farà il mercato a credere ad una riduzione sensibile se i sauditi stanno investendo migliaia di dollari per attrezzarsi a pompare fino a 10 milioni di barili al giorno contro gli attua-li 8,5?

talcable bocciata. Benzoni si difende: «Le tariffe le fa il governo, non noi» Il riassetto tariffario appare sempre più urgente. Vizzini: «Sip adeguatamente rimborsata se si allarga il mercato dei telefonini» GILDO CAMPESATO ROMA. Giornata doppia-mente fausta per la Sip: da un lato il ministro delle Poste Car-

Le tariffe urbane italiane sono le più basse in Euro-

pa ma quelle internazionali sono decisamente le

più alte di tutte: lo dice il Beuc, l'ufficio dei consu-

matori europei. La Sip viene dunque promossa e l'I-

la società telefonica dovrà essere «adequatamente compen sata» se il mercato dei cellulari verrà allargato ad un secondo gestore; dall'altro il Beuc, l'uffi-cio europeo dei consumatori, ha annunciato che le tariffe urbane italiane sono, dopo quelle olandesi, le meno care della Cee. Un po' meno bene, inve-ce, è andata all'Italcable: le tariffe intercontinentali, in particolare quelle con gli Stati Uniti, sono le più costose dell'intera

Europa.
L'indagine dei consumatori
europei non fa che confermare quanto da tempo viene sostenuto dai dingenti della Sip che chiedono il «riassetto» delle tariffe, ovvero la fine della «mutualità», cioè di quel regime per cui tariffe interurbane ed internazionali elevate contribuiscono a ricompensare i mancati introtti per le telefonate urbane. In queste partite di giro trovavano compensazioe anche le remunerazioni per bilanci di molteplici società (da Telespazio a Italcable, da Sip ad Asst) che vengono ali-mentati proprio dalla distribuzione delle risorse dello spez-

zatino telefonico.

Alle stelle nelle tratte intercontinentali e transatlantiche. inscrita nella base della piramide per le comunicazioni cittadine, l'Italia si colloca nella fascia medio-bassa negli oneri per abbonamento mensili. spese per le installazioni di apparecchiature e comunicazioni interurbane, ' quest'ultime gestite in coabitazione da Sip e Asst, i telefoni di Stato in attesa di passare all'Iri. In Europa, comunque, la confusione regna sovrano: una telefonata tra Bon e Dublino, tanto per fare un esempio, costa un terzo in meno della stessa telefonata in senso inverso, mentre le spese di installazione sono quasi set-te volte più elevate in Danimarca che in Germania. Ce n'è quanto basta per solleticare le voglie privatistiche del commissario alla concorrenza Leon Brittan che sta preparando una direttiva per la liberalizzazione dei servizi telefonici.

Interrogato sulla questione tariffe, il ministro delle Poste Vizzini ha riferito di aver pre sentato al Cipe «la proposta complessiva (di riassetto, n.d.r.) definita dalla Sip. Anche l'Italacable insiste per cambiare il sistema tariffario. La concorrenza sempre più pinta sulle tratte internaziona li ha fatto scendere lo scorso anno le tariffe intercontinentali del 20%. Italcable ha chiesto al governo l'autorizzazione a procedere ad un analogo calo anche per quest'anno. Tuttavia, la richiesta si è bloccata, inglobata nell'iter di applica-

zione delle legge di riforma delle telecomunicazioni. I temdanno degli utenti e della stessa Italcable che deve fronteg-giare l'assalto delle compagnie telefoniche straniere. L'amministratore delegato Paolo Benzoni ha messo sotto accusa l'attuale sistema per cui il gotariffe ripartendo i proventi tra diversi vettori in modo «spere-quato»: su 100 lire incassate, all'Italcable ne rimangono ap-

Ma tomiamo ai telefonini. Il ministro delle Poste ha voluto stemperare la polemica con la Sip ridimensionando i compiti della commissione da lui istitutita per introdurre un secondo gestore: «ha compiti di consu-lenza, « non » decisionali»; ha promesso di consultare i rappresentanti della Sip prima di prendere qualunque decisione: ha assicurato che in caso «la Sip avrà un compenso adeguato». Infine la Stet: se i 400 miliardi di obbligazioni offerti sull'Euromercato verranno tutti convertiti, la società di Agnes passerà dal 53,6% al 33,1% del capitale Sip risparmio e dal 58,4% al 53,5% del capitale to-

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA di NOVI LIGURE

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1989 (1) e 1990 (2).

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

- (in millioni di Ilro) '.									
cost	rı		RICAVI						
Denominazione	Anno 1989 (1)	Anno (1990 (2)	Denominazione	Anno 1989 (1) ·	Anno 1990 (2)				
Esistenze ınizıalı di esercizio Personale:	263 (1)	322 (2)		-0	(2)				
Retribuzioni	732	1.676	Fatturato per vendita						
Contributi sociali	369	790	beni e servizi	11.266	16.888				
Accantonamento al TFR	94	124 ·							
TOTALE	1.195	2.610							
Oneri per prestazioni a terzi	_								
Lavori, manutenzioni e riparazioni	1 4	13	Contributi in conto d'esercizio '		_				
Prestazioni di servizi	106	156							
TOTALE	110	169	Altri proventi, rimborsi e ricavi						
i,s &	,		diversi	565	600				
Acquisto materie prime e mater.	9.552	14 034	,						
Altri costi, oneri e spose	570	825	Costi capitalizzati	1.659	2.239				
Ammortamenti	1.025	1.255 :	Rimanenze finali di esercizio	322	363				
Interessi su capitale di dotaz.	150	259	Perdita d'esercizio	_	_				
Interessi sui mutui*	88	85							
Altri onen finanziari	_	4			,				
Utile d'esercizio	858	527							
TOTALE	13.811	20.090	TOTALE	13.811	20.090				

ATTIVO			PASSIVO :		
Denominazione	Anno 1989 (1)	Anno 1990 (2)	Denominazione	Anno 1989 (1)	Anno 1990 (2)
Immobilizzazioni tecniche	12.949	16.571	Capitale di dotazione	3 756	3.756
Immobilizzazioni immateriali	-,		Fondo di riserva	410	495
Immobilizzazioni finanziarie	3.196	1 811	Saidi attivi rivalutazione monotaria	1.581 😘	1.581
Ratei e risconti attivi ~	67	_	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	60 }	14
Scorte di esercizio -	322	363	Fondo di ammortamento	8.916	10.16
Crediti commerciali 🖟	3 641	8.803	Altri fondi 😘 🗸 🕟 😘	1.818 -	1.97
Crediti verso Ente proprietario	386 :	1.951	Fondo trattamento fine rapp. lav.	440 📉	54
Altri crediti	412 1	81 *,	Mutui e prestiti obbligazionari	809 -	78
Liquidità 😞 🗍	4.292	834	Debiti verso Ente proprietario	2.740	2.96
Perdita di esercizio 1	_		0ebiti commerciali	2.896	5.61
Perdita esercizi precedenti	<u> </u>		Altrı debiti	981)	1.867
1 12 17.4			Utile di esercizio 1	858	527
TOTALE ;	25.265	30.414	TOTALE	25.265	30.41

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIFICE Mauro D'Ascenzi